



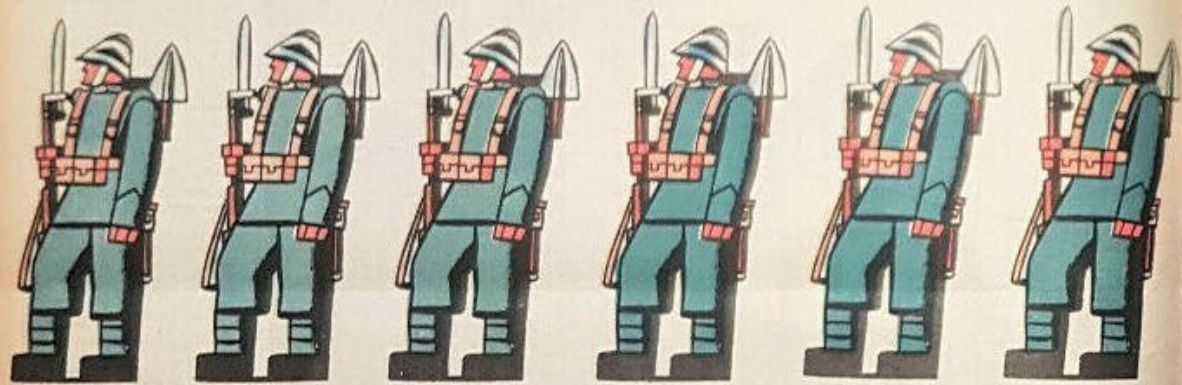
3 Tempo libero

Nei documenti indiretti relativi al tempo libero non organizzato dalle strutture del regime possiamo trovare alcune tracce della trasformazione della società. Esse ci indicano che l'elemento della violenza fascista sacralizzata prende corpo anche nelle forme che non potevano venire imposte, pensiamo ai giornalini, non solo quelli come «Il Balilla», emanazione di un'organizzazione di regime, ma anche quelli come «Il Corriere dei Piccoli», che mantenne la sua parziale autonomia durante il ventennio.



I SOLDATINI SERI

24 Maggio 1915: Gli Eroi di ieri...



...e gli Eroi di domani: 24 Maggio 1934-XII





«Il Balilla», 24 maggio 1934

Perché il 24 maggio è una data importante per il fascismo?
 Quale è il significato propagandistico di questa pagina del «Balilla»?
 Cosa intende l'autore scrivendo «soldatini seri»?

Si parte per l'Abissinia

Carlo: 14 anni - Luisa: 13 - Gianni: 8

Carlo (declamando) — «... Romani, addio! Siamo i congedi estremi degni di noi...» (1)

Luisa (alza gli occhi dal ricamo in atto di rimprovero) — Ma Carlo non sei mai stato così allegro come ora.

Carlo — Rettifichiamo, cara sorella: non allegro sono; ma superbo, glorioso, anche, se credi. Non ho forse ragione d'esserlo? Sono fratello di un eroe che parte per l'Africa; e volontario, per giunta! Questo pensiero mi mette nel cuore un senso di altezzosità tale che ho bisogno di cantare, di gridare.

Luisa — Certo certo: è una cosa da fare insuperbire questa; ma mi rattrista tanto l'idea della partenza d'Antonio!

Carlo — Credi che non dispiaccia anche a me? Che non dispiaccia al babbo e alla mamma? Ma siamo ragionevoli noi, ecco. Non sentisti, ieri, ciò che diceva il babbo? L'Abissinia è uno stato barbaro, incivile; ha bisogno di una guida, ha bisogno di un capo per elevarsi al livello della civiltà di oggi giorno. E questo compito di civilizzazione spetta a noi, discendenti degli antichi civilizzatori del mondo.

Luisa — Dici bene, tu, ma io...

Carlo — Certo che dico bene! (Scotandola) Ma dimmi, tremebonda donna, non ti senti romana, non hai sangue romano nelle vene, tu? L'Italia ha una missione nel mondo e spetta a noi, giovani di Mussolini, il compierla degnamente.

Gianni (che ha ascoltato con interesse, saltando in piedi) — Sì a noi, e noi!

Luisa (ridendo) — Anche a te, povero piccolino?

Carlo — Non canzonarlo! Non è vero, Gianni, che se fossimo grandi ci andremmo anche noi alla guerra?

Gianni (rizzandosi impettito) — Sono un soldato anch'io. Non ho la mia divisa? Non faccio anch'io le mie esercitazioni? Non ho dei capi a cui debbo obbedire? Dei doveri?

Carlo — Ma senti, senti! Bravo, Giannino! Con Italiani come te, l'Italia non trema! Ah, se potessimo partire anche noi!

Gianni — Davvero! Quando penso che ci sono ancora al mondo degli schiavi...

Luisa — Questo sì, è veramente una cosa mostruosa.

Carlo — Ne convieni, eh? Schiavi vi sono, in Abissinia; e su quel suolo disgraziato si compiono di continuo razzie, prepotenze, cattiverie di ogni sorta. E' una mostruosità, nel secolo XX, l'Abissinia incivile e barbara! E noi la colonizzeremo, la redimeremo. Tante ricchezze possiede che nessuno sa utilizzare; ha miniere, ha terre fertili lasciate incolte; ha forze naturali; facendo il bene dell'Abissinia noi faremo il bene degli Italiani. E' così chiaro! La popolazione è scarsa, qui è esorbitante; là ci sono dovizie da cui nessuno trae beneficio; mancano tecnici, operai, agricoltori; qui ne abbiamo in esuberanza. Ti par giusto, Luisa, che un popolo possa ostinarsi a serbar per sé beni di cui non sa né vuole godere mentre ad altri mancano?

Luisa — Certo; ma non vorrei che occorresse la guerra per fare giustizia.

Carlo — E guerra non si farebbe se il Negus volesse accettare di buon grado il nostro Protectorato, non ascoltando i consigli di altre nazioni che vorrebbero impedire all'Italia la sua giusta espansione.

Luisa — Ma sapete che mi pare d'essere tra diplomatici veri? Mi fate ridere!

Carlo (risentito) — Ridere, dici? Ma quale Italiano non si interesserebbe ora a queste cose? Ah, tu non sei buona Italiana, tu non sei degna delle romane antiche. (Declamando scherzosamente) Oh, Clelia, romana, valorosa fanciulla; o virtuosa Virginia; o severa Veturia; o nobile Cornelia; non arrossite voi di questa figlia degenera?

Luisa (alzandosi) — Oh, non offendermi, sai! Credi che anch'io non ami l'Italia, che non ne desideri la gloria e la grandezza? Credi tu che io non capisca che è giusto, che è necessario, che è tempestivo, — anche questo so dirti, — che si occupi l'Abissinia perché è questo e non altro il momento più opportuno per questa impresa? Anch'io ascolto i grandi e leggo i giornali, sai, ma non riesco ad adattarmi all'idea della partenza d'Antonio.

Carlo — E dov'è allora il tuo patriottismo?

Luisa (piange).

Carlo (scherzoso, continuando, con enfasi, la recitazione dell'«Attilio Regolo») — «... Ma qui si piange? Addio!» (Fa l'atto di uscire).

Luisa (trattenendolo) — No, sta' qui; mi fa piacere sentirti parlare.

Gianni (accarezzandola) — E' così contento Antonio di partire; non bisogna fargli vedere occhi rossi!

Luisa (asciugandosi gli occhi, risolta) — E non li vedrà, ecco. Piuttosto voglio finire di ricamare questa maglietta di seta; potrà servirla; è un ricordo che gli do.

Carlo — Anch'io ho preparato un ricordino. (Trac da un cassetto un involtino) E' la mia penna stilografica; quella che mi regalò lo zio, Antonio ha smarrito la sua; adoperando questa penserà a me.

Gianni — Io pure ho pensato a lui; ma non so se potrà piacergli il mio ricordino; non può servirti a nulla. (Trac con gran riguardo, di tasca, una scatola).

Carlo e Luisa (meravigliati) — Oh, ha l'«un Croce al merito!»

Gianni (con le lacrime nella roccia) — Giela voglio dare perché si ricordi di me.

Carlo e Luisa (commossi) — Caro, caro bambino!

Luisa (accarezzandolo) — E pensare che ti è così cara!

Carlo — E che eri così felice quando potevi appuntartela sul petto!

Gianni — Appunto perché mi è cara voglio dargliela.

Luisa — Bravo e caro bambino! Gli porterà fortuna!

Carlo — Oh, sì gli porterà fortuna.

BERTOLDINA

Bertoldina, *Si parte per l'Abissinia*, «Corriere dei piccoli», 10 novembre 1935.

In questo breve testo/scenetta teatrale vengono tratteggiati alcuni personaggi, tre in presenza e uno evocato, che discutono dell'imminente invasione dell'Etiopia. Quali caratteristiche hanno i personaggi in base all'età e al genere? Come viene descritta l'Abissinia (Etiopia)? Secondo te ci sono elementi di razzismo presenti in questo testo?